

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, Casa Reale, vol. 177, intitolato:
«Libro nel quale son descritti per ordine alfabetico tutti gl'individui de' paesi della provincia di Principato Citra, che sono notati per materia di Stato... » - COSTANTINO DE FILIPPI ed EMANUELE PARISI da Salerno il 4 luglio 1801

ASCEA

D. Teodosio De Dominicis

Scrisse lettera al Luogotenente di S. Nazaro per la democratizzazione di quel paese colla minaccia di fucilazione, asserendosi incaricato dal Commissario repubblicano D. Francescantonio del Mercato. Indusse quella popolazione a democratizzarsi. Chiamò in quel paese il Re, col nome di tiranno. Scrisse lettera in S. Mauro di Cuccaro per la democratizzazione di quel luogo. Nel muro di un basso terreno di sua Casa, sotto la finestra vi era affisso una carta manoscritta che conteneva un proclama da lui composto contro la Monarchia e a favore della Repubblica. Nella finestra vi esisteva un'asta dalla quale Pendevano alcuni nastri tricolori, anche dopo reciso l'Albero. Per mezzo di ordini o lettere, insinua la democratizzazione di Rodio, Radura e Catona. Ha parlato contro il Re chiamandolo tiranno. Fu uno degli individui della mascarata fatta in tempo di Carnevale nella rivoluzione, gridandosi per il paese *Viva la libertà*, e altre espressioni repubblicane. Nell'Orto di sua casa vi era una canna piantata coll'insegna repubblicana. È uno degli individui della Compagnia Repubblicana di Gesualdo Schiavo, istituita dopo l'indulto dei 30 Maggio 1800. Non fu carcerato prima dell'indulto dei 30 Maggio 1800. Dopo tale epoca fu carcerato e fuggì dal carcere. Procedeva la Giunta di Stato.

Son notati nella Relazione, per la stessa opera repubblicana, D. Aniello de Dominicis, Domenicantonio d'Alessio, Silvestro di Feo, D. Francesco Rizzo, D. Lucio Romano. Quest'ultimo era di Catona d'Ascea, piantò l'Albero della Libertà in Mandia in unione di Gennaro Romano e Domenicantonio Angiolillo.

CANNICCHIO

D. Gennaro Rascio

Fu Commissario organizzatore. Di suo ordine fu bruggiato il Tamburro, le Reali Bandiere ed Emblema nella Terra di Bonati. Predicò con sensi repubblicani in diversi paesi. In alcuni luoghi procurò l'innalzamento del legno repubblicano. Condannato ad anni venti di esportazione dai Reali Dominii in grado di truglio.

Cristoforo Rascio

Fratello del famoso Commissario Repubblicano D. Gennaro Rascio, esportato; armato in unione dello stesso e di altri repubblicani armati, girava per la democratizzazione di luoghi del Cilento. Fra anche reo di omicidio. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800. Dopo tale epoca girava con altri armato in Pollica, seducendo e promovendo il partito repubblicano. Si dice uno degli autori di due cartelli sediziosi ritrovati in Pollica in Agosto 1800. Disse che il di lui fratello esportato era in Italia con centomila Francesi, che sarebbero venuti in Napoli e sarebbero stati massacrati tutti i Regalisti. Unito ad altri repubblicani andava commettendo furti ed omicidi. Andava disseminando che il Re non possa più ritornare. Fu carcerato. La causa si remette alla Giunta di Stato.

Operarono a favore della Repubblica in Cannicchio anche Martino Pisano, Martino di Rienzo, alias Martinello, Francesco Russo, Giuseppe Tipaldi.

CAPACCIO

D. Luigi D'Alessio

Cantò sotto l'Albero cogli altri Municipi e con suoni un inno patriottico. Fu Municipale eletto del popolo.

Sac. D. Giuseppe Bamonte

Disponeva e regalava la popolazione per la erezione dell'Albero, che per opera sua fu piantato. Predicò in pubblica Piazza che era venuto il tempo della libertà, che la tirannia era finita.

D. Gerardo Covarelli

Municipale, cantò cogli altri Municipi con accompagnamento di suono sotto l'Albero un inno patriottico.

Le stesse cose diconsi di D. Francesco Arcione, Placido Celano, Sac. D. Nicola di Deo, D. Zaccaria Rogone.

CASALICCHIO

Sac. D. Onofrio Lista

Ad oggetto di distorre la esazione dei pesi fiscali andava insinuando alla popolazione che erano prossime ad entrare nel Regno tre colonne di Francesi e si sarebbe tutto perduto. Fu carcerato, essendo delitto commesso dopo l'indulto dei 30 maggio 1800. La causa rimessa alla Giunta di Stato. È uscito coll'indulto dei 1 maggio 1801.

Le stesse colpe sono addebitate a D. Lelio Lista.

CASTELLABATE

D. Costabile Matarazzo

Democratizzò la sua Patria, come Commissario del Commissario Repubblicano D. Francescantonio del Mercato. Piantò l'Albero con tutta pompa, con spari di mortaretti e canto de *Te Deum*. Minacciò fucilazione contro gli autori della recisione dell'Albero. Il ripiantò per la seconda volta. Ha letto proclami repubblicani in pubblico. Piantò per la quarta volta l'Albero. Concorse con altri con opprobry ed ignominia a svellere la Croce, che il prete D. Giuseppe de Vivo per sua devozione piantata aveva contro la sua casa. Fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Giuseppe Matarazzo

Fu eletto Municipale dal Popolo.... Col resto della Municipalità fece discacciare i Citaresi Regalisti che colà si erano rifugiati.... (Nel complesso come l'altro Matarazzo).

Sac. D. Andrea Mignone

Vien reputato come uno degli attaccati al partito repubblicano. In tempo della ribellione riceveva da Napoli i proclami repubblicani e li manifestava al pubblico. Non ha mai cessato profferir delle maldicenze contro i Sovrani. Per di lui opera fu svelta la Croce piantata nel luogo, ove esisteva l'albero del delirio. Ebbe parte nella democratizzazione della sua patria, è anche reo di omicidio in persona di un individuo delle masse, che aveva conosciuta la sua Truda. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800. Si vuole autore di due Cartelli rivoluzionario rinvenuti affissi la mattina del 31 agosto 1800, nella Chiesa Matrice. Si è ritirato in Pollica, ove fa vita con altri sospetti repubblicani. Fu la causa rimessa alla Giunta di Stato per i delitti posteriori all'epoca dei 30 Maggio 1800.

Luigi Matarazzo

Concorse col fratello D. Costabile all'erezione dell'Albero in sua Patria per incarico del Commissario Repubblicano, D. Francescantonio del Mercato. Offese a colpi di coltello la Croce, e la sera dei 16 agosto 1800 in unione di Gesualdo Schiavo e altri tre individui repubblicani anelava cantando una canzone riguardante la fuga del Re, e vittoria dei Giacobini, dicendo pure che si marciava con terrore per abbattere quel coglione d'Imperatore. Non fu carcerato. La causa fu rimessa alla Giunta di Stato.

Le stesse colpe dei Matarazzo sono addebitate ai sacerdoti D. Bartolomeo Comunale e D. Nicola Forziati (il quale ultimo pubblicò un «Sonetto o sia proclama contro la Monarchia»), a D. Nicola Pepe, a D. Costabile, a D. Battista, D. Nicola, D. Giovanni Forziati, a D. Domenico Pepe, Saverio Avella e Francesco Maria De Angelis.

CELSO

Gesualdo Schiavo

Armato in unione del famoso Commissario Repubblicano D. Gennaro Rascio, e di altri repubblicani armati, girava per democratizzare i luoghi del Cilento. Per ordine del Commissario Rascio scassò il Tamburro nella piazza dei Bonati, la Regal Bandiera e le Armi Reali. Dopo l'epoca dei 30 Maggio 1800 girava armato con altri in Pollica per sedurre e promuovere il partito repubblicano. Si vuole uno degli autori dei due Cartelli sediziosi ritrovati in Pollica in Agosto 1800. È reo di più omicidii e furti; andava dicendo pubblicamente: Viva sempre la Repubblica, chiamando Patriotti e Cittadini tutti coloro coi quali s'incontrava. Strappò con disprezzo il segno della Croce da un cappello di un Regalista con dire che a nulla serviva. A 22 febbraio 1800 in unione di altri repubblicani uccisero Francesco e Nicola Manzo, padre e figlio, perchè il secondo portava l'uniforme Reale e non volle iscriversi alla Repubblica, a carlini cinque al giorno. Concertò con compagni repubblicani piantare l'Albero in Pisciotta, dopo la metà del mese di Agosto 1800, e propriamente nel giorno della festività di S. Fedele, ma la popolazione posta sopra le armi impedì. Vantava di fare unione contra il partito dei Regalisti per opporsi ai medesimi nell'avvicinamento dei Francesi. Manifestò d'aver corrispondenza con vari paesi. Si vantò dell'unione fatta con Pompeo Trivelli e Casa dei Mazziotti, nella quale portar doveva certa quantità di polvere comprata in Cuccaro. La sera dei 16 Agosto 1800, con altri quattro individui repubblicani andava cantando una canzone riguardante la fuga del Re e vittoria dei Giacobini, dicendo ancora che si marciava con terrore per abbattere quel coglione d'Imperatore. Disse una volta che lui era Re di Celzo e D. Pompeo Trivelli Re di Cuccaro. Fu carcerato. La causa fu rimessa alla Giunta di Stato.

Nicola Schiavo

Soldato delle truppe provinciali, si arrolò alla Comitativa repubblicana sorta nel Cilento dopo l'epoca dei 30 Maggio 1800, la quale andava cantando per l'abitato alcune storie formate contro dei Regalisti e minacciava pure di vita i Regalisti medesimi.

La propaganda repubblicana, anche dopo il ritorno dei Borboni, come rilevasi dalla Relazione, fu fatta in Celso pure da Francesco e Lorenzo Maiuri, Gennaro Signoriello, Carlo e Alessandro Gaiola, Vincenzo Oranges, D. Nicola, D. Angelo, D. Giuseppe, D. Antonio, D. Matteo Mazziotti, D. Giuseppe, D. Luigi, D. Odoardo Sodano, Domenico Masarone, Gennaro e Antonio Pisano. Di ognuno di essi notansi su per giù le stesse colpe.

CICERALE

Arciprete D. Francesco Valente

Fu eletto Municipe del popolo. S'impegnò per esserci. Da sopra l'altare predicando parlò a favore della Repubblica e contro il Sovrano. Piantò l'Albero cogli altri Municipalisti. Cantò il *Te Deum* e fece la processione del Venerabile. Si dice essere stata sua opera far comporre la bandiera

tricolore, con veli del Calice, che fu apposta nella sommità dell'Albero. Reciso l'Albero, disse che il tronco rimasto bastava a metterci la testa del recisore. Disse predicando dall'altare che i Francesi ci avevano tolti dalla schiavitù del Tiranno. Fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Gaetano Serluca

Istigò il parroco alla predica. Si portò in Napoli dal Governo a prendere le istruzioni repubblicane.... Formava elogi di Championnet... qual deputato della Municipalità con carta dei 7 Febbraio 1799 diè conto al presidente del Direttorio della seguita democratizzazione con giubilo e di comune consenso. Chiese la regola di governarsi, in prosieguo, uniformemente colla Repubblica Napoletana. Vi è la carta originale coll'intera firma, ma non è verificata nelle forme legittime.

È notata nella Relazione pure quanto fecero Girolamo Meola, D. Matteo Serluca, D. Elia Mazza, Domenico Mollo, D. Giuseppe e notaio Mario Valente, imputato, pure, quest'ultimo di aver minacciato il regalista Antonino Rescinito.

FORNELLI (Montecorice)

Giuseppe Landulfo

Fu presidente della Municipalità eletto dal popolo. Con certificato e col resto della Municipalità dà conto al Governo della seguita democratizzazione. Si usano due espressioni, che per effetto della democratizzazione era cessato il Governo Monarchico e Baronale e recuperata felicemente la libertà della Nazione Napolitana, mediante la generosità del nostri liberatori.

È pur notato nella Relazione, l'opera compiuta dal Sac. D. Domenico e Pietro Focaccia, D. Nicola Fanciullo, G. B. Malzone, Domenico Fanciullo (non scribente), Domenico Fanciullo (scribente), D. Lorenzo di Feo, Costantino di Pace (giudice di pace, eletto dal popolo), Domenico D'Agosto.

I MATONTI

Furono eletti Municipi del Popolo: Crescenzo Bambacaro, Crescenzo Voso, Giuseppe della Magna, Giovanni Cirillo, segretario della Municipalità Mario Nigro. Di ognuno di essi su per giù si dice che con mandato di Procura col resto della Municipalità deputò il repubblicano Francescantonio del Mercato per ringraziare il generale Championnet per la riacquistata libertà... per i favori della Repubblica Francese... perchè la popolazione era rientrata nella proprietà dei diritti... e veniva ad eleggere il governo municipale. La Carta non è verificata. Non furono carcerati. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

LAUREANA

Francescantonio Del Mercato

Il padre gli scrive da Laureana in Napoli a 3 Marzo 1799, avvisando che colà vi è perfetta quiete, né vi è angolo della Repubblica, che sia cotanto contento della mutazione del Governo. Nelle montagne di Laurino, Rocca D'Aspide e luoghi vicini vi sono delle insorgenze. Nel Vallo intero di Diano vi sono rumori grandi. GI' insinua a farsi un merito lui e la popolazione rappresentando al Governo la calma e la prontezza alla difesa dell'acquistata libertà. Con altra lettera dei 3 febbraio 1799 da Laureana in Napoli gli manda due copie di parlamento delle due popolazioni di Porcile e S. Giovanni in Cilento delle rispettive democratizzazioni, e due deputazioni dei rispettivi municipi in di lui persona a presentarsi al General Championnet e rappresentare le democratizzazioni seguite per la fuga del Re da Napoli, libertà acquistata, e ad esempio della Capitale e di altri paesi cospicui. Si dice morto ucciso.

D. Gennaro Cagnano

Esercì la carica di Municipe nella sua Patria. Assistè alla testa del popolo nella erezione dell'Albero. Assistè all'arresto di taluni Regalisti voluti autori della uccisione di un Giacobino. Scrisse lettera al padre in Persano perchè venisse colla gente armata per resistere ai Regalisti, che avevano regalizzata la Rocca del Cilento. Profferì parole ingiuriose ai Sovrani. Fu veduto col padre e fratello ed altri patrioti nella Rocca del Cilento, ove era il Commissario Repubblicano Matteo Mastrogiacomo, ma non costa se in tale atto egli esisteva in quel luogo. Condannato ad anni quindici di esportazione dai Reali Domini per truglio.

D. Antonio Cagnano

Gli fu scritta lettera dal figlio per approntare la forza contro dei Regalisti nella Rocca. Si unì con Repubblicani per invadere Casigliano e metterlo a sacco, qualora resistesse alla erezione dell'Albero, che si trovò eretto, e niente seguì. Fu intelligente nell'omicidio in persona di Domenico Capaldo. All'avviso dell'avvicinamento delle armi Reali non si tolse la coccarda tricolore, come molti avevano praticato. Insieme col figlio ed altri patrioti fu veduto chiuso nella Rocca del Cilento. Condannato ad anni quindici di esportazione dai Reali Domini per truglio.

D. Pietro Del Mercato

Si portò nella Rocca del Cilento.... Per pubblica voce si crede uno dei mandanti dell'uccisione del regalista Domenico Capaldo.

D. Andrea Spinelli

Arciprete... si unì col Commissario Mastrogiacomo... si portò nella Rocca del Cilento per resistere agl'insorgenti regalisti.

Cono Caruso

Fu per pubblica voce uno degli uccisori di Domenico Capaldo, che aveva ucciso il repubblicano Michele Simeone... e tale omicidio seguì per mandato dei repubblicani D. Gennaro e D. Antonio Cagnano e D. Pietro del Mercato.

Adamo Mangone, Paolo Guariglia, Franceso Saverio Mangone, D. Michelangelo e D. Luigi Del Mercato hanno gli stessi addebiti di Cono Caruso.

D. Nicola Coppola

Concorse alla democratizzazione di Casigliano... di S. Mango..., ma in S. Mango non riuscì per resistenza della popolazione.... Andò incontro ai Francesi, credendoli in Acropoli.... Si distinsero inoltre nel movimento Repubblicano D. Luigi Colella. D. Giuseppe, D. Gaetano, D. Vincenzo, D. Bartolomeo, D. Mauro Del Mercato, Andrea Aponte, Francesco Spiniello, Gennaro Barlotta, Salvatore Di Matteo.

Vincenzo Del Mercato

Si chiuse armato nella Rocca del Cilento.

Giuseppe Torre

Si unì al Commissario Organizzatore D. Francescantonio del Mercato. Concorse all'innalzamento dell'Albero; fu municipe, concorse ancora alla seconda erezione dell'Albero.

D. Ignazio Del Mercato

Vesti montura repubblicana lunga con spalletta e cappello alla repubblicana. Si portò in unione del padre e fratello nella Rocca del Cilento, ove era il commissario D. Matteo Mastrogiacomo con altri patrioti. Condannato all'esportazione dai Reali Dominii per anni 15 per truglio.

MONTE DI CICERALE

D. Nicola Vitagliano

Appena giunti i Francesi in Napoli fece pubblicare banno per la costituzione della Municipalità. Prima di crearsi la Municipalità, lesse in pubblico una carta in stampa e disse eseguirla per Ordine della Repubblica, proponendo la necessità della democratizzazione. Nel giorno seguente, messo l'Albero colla di lui assistenza, si cooperò per farlo rimettere, quando fu reciso. Destinò gente armata per la custodia all'Albero con mensuali assegnamenti a danno dell'Università. Proibì a chiunque di accostarsi all'Albero colla minaccia della fucilazione. Fu tenente della Truppa Civica. Stabili la necessaria coscrizione di tutti gli Individui dall'età di anni diciassette sino agli cinquanta. Si portò con altri repubblicani verso Torchiara per opporsi ai Regalisti insorti. Fu arrestato nella Rocca del Cilento. Condannato ad esportazione dai Reali Dominii per anni venti per ruglio.

Cooperarono con Nicola Vitagliano, Salvatore e Giovanni Corrente, Sabato Serrone, Donienico Jacoviello, Nicola Antoniello di Domenico, Tommaso Guariglia, Sac. D. Giov. Leonardo D'Agostino, D. Francescantonio Jacobelli (che concorse pare all'erezione dell'Albero nelle Piaggine Soprano), l'Arciprete D. Rosario Botticchio (eletto presidente della Municipalità), Pasquale, Giuseppe e Rosario Venia, Giuseppe Palumbo e Nicola Pastena.

OGLIASTRO

D. Francesco Giardino

Ricevè in casa i due Commissari Repubblicani D. Gennaro Rascio e G. B. Mazziotti, i quali gli rimisero istruzioni repubblicane, che da D. Nicola Marandia furono lette in pubblico parlamento. E allora il Giardino spiegò al popolo che più non esistevano titoli, ma che erano tutti eguali. Sparlando solamente del baronaggio, non fu arrestato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

ORTODONICO

Notar Gennaro Giordano

Nella taverna sita nella Marina di Agnone disse che aspettava nuovamente la Repubblica. Bestemmio l'Anima di S. Antonio, che aveva avuto causa di far cacciare i Francesi dal Regno. Profferì parole ingiuriose contro i Sovrani. Altra volta disse che in quel punto si sarebbe schioppettato con cinquanta Regalisti. Sparando una sera colpi di schioppettate verso la casa di Caterina Gallo; profferì parole esacrante contro i Sovrani. Fu carcerato. Trattandosi di delitti commessi dopo l'indulto dei 30 Maggio 1800, fu rimessa la causa alla Giunta di Stato. Son notati nella Relazione anche Giovanni e Crescenzo Giordano.

PODERIA

D. Cristofaro Caputo

Fece trasportare l'Albero per piantarsi avanti la Chiesa Matrice. In tale atto fece sparare colpi di schioppo la segno di allegria. Insinuò alla gente che avesse obbedito alla Repubblica. Strappò nel muro interno del Coro e Sagrestia della Chiesa Matrice taluni ordini antichi della Curia Diocesana e Reali Dispacci. Assistè al canto del *Te Deum* ed esposizione del Venerabile, disposta per ordine del Commissario. Fece ripiantare l'Albero dopo essersi reciso dal popolo insorto. Lesse un proclama relativo al cambiamento del Governo nelle due funzioni dell'erezione dell'Albero e costituzione

della Municipalità. Riferì ai Francesi la seguita recisione dell'Albero. Disse essere impossibile il ritorno del Re per non poter resistere alla forza Francese. Minacciò di voler far recidere la testa degli autori della recisione dell'Albero. Dopo la ripristinazione del governo monarchico, mostrò dispiacere dicendo di essersi perduta la libertà. Le stesse cose notansi per D. Rocco, D. Maurizio, D. Domenico, Sac. D. Vincenzo Caputo, tutti godettero l'indulto dei 30 Maggio 1800.

POLLICA

D. Nicola Cantarella

Insinuò alla Popolazione doversi democratizzare quella Terra, come fu eseguito. Fu eletto Muncipe del popolo. Si mostrò attaccato alla Repubblica. È uno della compagnia repubblicana di Gesualdo Schiavo. Non fu carcerato. Per i delitti Posteriori ai 30 Maggio fu rimessa la causa alla Giunta di Stato. Le stesse cose diconsi di D. Pasquale, D. Luigi, D. Diego, D. Michelangelo, D. Nicola Volpe e di D. Pasquale Cantarella.

PRIGNANO

D. Mariano D'Agostino

Democratizzò la terra di Eredita. Procurò la democratizzazione di sua Patria. Piantò l'Albero, precedente banno, che fece emanare a suono di Campana e canto del *Te Deum* in chiesa. Fece emanare banno per le illuminazioni colla minaccia di fucilazione. Pagava a persone che avessero esclamato: Viva la libertà, Mora il Tiranno! Si fece creare Capitano Nazionale dal Commissario Mastrogiacomo. Girò per vari luoghi reclutando per la Repubblica. Unì gente armata, ed accorse contro le armi Reali nell'atto che si batteva la Truppa Regalista coi Patriotti nel Castello della Rocca. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Luigi Vecchio

Predicò al popolo nella mattina dell'erezione dell'Albero. Esagerò la felicità nello stato repubblicano e vituperò la sovranità.... Chiamo, più volte, il Re tiranno.

Giuseppe Antonio Gargano

Fu con altri armati assalito dalla truppa Regalista in massa ed assediato nel Castello della Rocca. Sostenne contro la stessa fuoco per più ore. Gli riuscì fuggire. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800. Gli stessi addebiti son fatti al Sac. D. Giuseppe de Divitiis, Cristoforo e Giovanni Voso, Filippo di Rienzo, D. Agostino Giordano, Antonio de Conciliis.

ROCCA DEL CILENTO

Sag. D. Giuseppe Gugliucci

Prima di cadere la Capitale in mano delle armi Reali si dice che prese le armi a favore della Repubblica.

Andrea Giuliano

Fu commesso del Cantone della Rocca in Dipartimento del Sele. Con la sua memoria fa presente alla Commissione Esecutiva la generale Insorgenza, l'arresto del padre, due fratelli e zii condotti nel golfo di Policastro, la fuga di un altro suo fratello con altri otto patrioti.... Chiede pronto soccorsi. Per tutti l'indulto dei 30 Maggio 1800.

RUTINO

D. Domenico Mignone

Fu presidente della Municipalità. Concorse all'erezione dell'Albero per ordine del Commissario Repubblicano al canto del *Te Deum* in chiesa, in ringraziamento, con sparo di fuochi artificiali. Non fu arrestato. Ebbe l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Domenico Mignone (diverso dal precedente). Si manifestò repubblicano. Si fece eleggere Muncipe. Si procurò dal Commissario Organizzatore la patente di Capitan Nazionale. Attaccato detto Commissario dalla Truppa a massa nel Castello della Rocca, il Mignone, dopo il suono delle campane a martello, armato di tutto punto, accorse in difesa dei Commissario e contro le armi reali in unione dei seguaci. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Vincenzo Borrello.

Fu eletto Muncipe dal popolo. Con mandato di procura, col resto della Municipalità deputò il repubblicano Francescantonio del Mercato a fare in di loro nome i dovuti convenevoli al Generale Championnet per la libertà felicemente acquistata. Con altri armati, anch'egli armato, accorse a favore del Commissario Repubblicano nel Castello della Rocca e contro le armi Reali. (Le stesse cose diconsi del Sac. Giov. Leonardo D'Agostino, di Gaetano di Giulio, D. Vincenzo Borrello, Domenico Rizzo, Giuseppe Sabia, Giuseppe Barbato, D. Antonio Barone, Antonio e Vincenzo Cetrangolo, tutti arrestati e amnistiati).

D. Giuseppe Spagnuolo

Si Portò in Torchiara a trovare il commissario Mastrogiacomo. Ebbe l'incarico di democratizzare le terre del Galdo e del Celso; si portò nei luoghi suddetti, per eseguire la commissione, ma non poté eseguirla per l'insurrezione. Uscì coll'indulto dei 30 Maggio 1800.

Nicola Cavallo

Ripiantò l'Albero in Rutino e disse di farlo in confutazione dell'imputazione d'aver egli reciso lo stesso nella prima volta. Si dice essersi portato anche a piantarlo in Ogliastro e Copersito.

S. MAURO IN CILENTO

D. Mauro Antonio Mozzarella

Era detenuto nell'isola di S. Stefano per causa di Stato. Domandò essere ammesso all'indulto dei 30 Maggio 1800. Ha proceduto la Giunta di Stato. Non si sa il destino di tale individuo.

S. MARTINO

D. Crescenzo Forte

Concorse alla democratizzazione per ordine del Commissario Repubblicano D. Francescantonio del Mercato. Fu eletto dal popolo presidente della Municipalità. Dopo la recisione dell'Albero concorse alla nuova erezione per ordine del Commissario Mastrogiacomo. Fu tenente della Truppa Civica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800. Gli stessi addebiti si notano per Antonio e Vincenzo Vecchio.

TERRA DI COPERSITO

D. Pasquale Nigro

Mostrò compiacenza nella invasione per li motivi della conseguita uguaglianza ed abolizione dei titoli. Assistè all'erezione dell'Albero disposta dal Commissario Repubblicano D. Francescantonio del Mercato. Si portò con altri in Capaccio ad invitare l'altro Commissario D. Matteo Mastrogiacomo per la ripiantagione dell'Albero in Copersito, che si era disvelto, come seguì, ed egli assistè alla cennata operazione. Si condusse nella Rocca dei Cilento col detto Commissario ed

altri; fece fuoco contro i Regalisti. In quel luogo fu arrestato. Condannato ad esportazione dai Reali Domini per anni dieci per truglio. Portano gli stessi carichi imputati a D. Pasquale Nigro, D. Pasquale Albino (presidente della Municipalità), D. Domenico, D. Giuseppe e D. Carmine Visco, D. Francesco e D. Gaetano de Vita, Giuseppe e Ferdinando Nigro.

TERRA DI LUSTRA

D. Isidoro Giordano

Mostrò compiacenza nella mutazione del Governo. Cantando pronunciava espressioni di viva la libertà, mora il Tiranno con altre ingiuriose proposizioni. Si portò in Laureana dal Commissario Repubblicano D. Francescantonio Del Mercato, dal quale ottenne la facoltà di democratizzare la sua Patria. Concorse nella erezione dell'Albero e costituzione della Municipalità. Reciso l'Albero, si portò con altri a denunciarlo al Commissario Mastrogiacomo. Fu fatto ripiantare l'Albero e vi si appose la custodia. Sentendo l'avvicinamento delle Armi Reali, si unì ad altri armati, si portò nella Rocca del Cilento e fece fuoco contro i Regalisti. Condannato ad esportazione dai Reali Domini per anni venticinque per truglio. Gli stessi carichi sono fatti a D. Giustino, D. Francesco e D. Nicola Giordano.

Andrea Libano

In unione del repubblicano D. Francesco Giordano si portò a democratizzare la Terra detti Porcili (oggi Stella Cilento) asserendosi commissionato dal Governo. Lasciarono l'incarico colla minaccia di fucilazione, sacco e fuoco. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

Pr. M.re Alberto Giordano

Carmelitano di Lustra, fece dimostrazioni di attaccamento alla Repubblica nel Mercato del Cilento, ove stazionava. Riceveva da Napoli i Proclami contro il Re, che leggeva agli amici con piacere. Parlava a favore della Repubblica. Mostrava piacere nel sentire notizie favorevoli ai Repubblicani e dispiacere nel sentire quelle favorevoli ai Regalisti. Uscì coll'indulto dei 30 Maggio 1800.

Arciprete D. Vincenzo Cuoco

Assaltato il Castello della Rocca dalle Truppe Regaliste armate in massa, osò suonare le campane a martello per unire gente a favore dei Patriotti, minacciando fucilazione a chi non accorresse. Non essendogli riuscito adunar gente, si avviò solo armato. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

TERRA DI OMIGNANO

D. Michele Di Feo

Democratizzò la sua Patria coll'erezione dell'Albero e formazione della Municipalità. Fece formare da Municipalisti una composizione in lode del generale francese Championnet. Lo presentò di persona. Proclamò contro i Sovrani. Ricevè le istruzioni dall'incaricato repubblicano D. Gennaro Rascio di Cannicchio, e riformò la Municipalità coll'aggiunzione di altri individui. Organizzò la Guardia Civica, facendo il fratello direttore della stessa. Fu eletto capo della Municipalità in Omignano dal Commissario Mastrogiacomo che visitò nel Cilento. Fece delle largizioni a capi rivoluzionari per mantenere adescati i loro animi. Nel sentire il fermento dei popoli convicini, fuggì a Napoli colla minaccia di far venire la truppa francese e patriottica, per distruggere Omignano e Cilento. Fu arrestato dai Citaresi nel fiume Sele, tradotto nella nave inglese ancorata in Salerno, ma dal Comandante fu dimesso col giuramento di serbar fedeltà. Si dice che combattè colla truppa dei Patriotti nel forte di Vigliena contro le truppe reali, che fu ristretto nel Castelnuovo onde fuggì in tempo dell'armistizio e ritornò in Omignano. Fu eccettuato dal R. Indulto dei 30 Maggio 1800. Non

fu mai carcerato. Fu uno degli individui della Compagnia repubblicana stabilita da Gesualdo Schiavo. Procede la nuova Giunta.

Arciprete D. Francesco Di Feo

Fu eletto Muncipe dal popolo. Concorse all'erezione dell'Albero. Fece cogli altri Municipi una composizione di lode della Repubblica e contraria al governo monarchico, che si mandò in Napoli, al general francese Championnet per mezzo del ribelle D. Michele di Feo. Concorse alla nuova erezione dell'Albero, dopo reciso la prima volta dai Regalisti. Si portò in unione dell'intera Municipalità e del repubblicano D. Michele di Feo a trattare nel Mercato del Cilento col Commissario repubblicano D. Gennaro Rascio. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

D. Pietrantonio Di Feo

Fu arrestato in Salerno in tempo dell'anarchia e portato nella nave inglese; fu liberato dal comandante col giuramento di fedeltà al Sovrano. In una locanda a Salerno si protestò che aveva giurato per liberarsi. Disse che si portava a Napoli per prender truppa francese per far distruggere il Cilento, che non era alla Repubblica attaccato.... Concorse alla nuova erezione dell'Albero, dopo disvelto la prima volta dai Regalisti.... Minacciava carcerazioni e fucilazioni.... Girò col fratello nei luoghi vicini per sovvertire le popolazioni contro la Monarchia.... Minacciò di distruggere Omignano e Cilento.... Ebbe attacco con Regalisti nel forte di Vigliena, ove fu ferito.... Escarcerato dopo l'indulto dei 10 Febbraio 1801. Son notati pure nella Relazione i notai Domenico Coppola e Nicola Martangelo, Fortunato e Giuseppe di Feo e Antonio Ferrazzano su per giù cogli stessi addebiti dei Di Feo.

TERRA DI S. MANGO IN CILENTO

D. Filippo Zurolo

Era prima soldato del Re per permuta di pena. Come intese verso la fine di Marzo 1799 la chiamata dei Veterani fatta dal Cardinale Ruffo, si unì alla truppa repubblicana. Fu veduto armato nella truppa del Commissario Matteo Mastrogiacono, che andava nella Rocca del Cilento per respingere i Regalisti Insorgenti, Si chiuse cogli altri nel Castello. Fu carcerato. Procede la Giunta di Stato.

D. Pasquale Ventimiglia

Fu segretario della Municipalità... lesse al popolo adunato un proclama.... Concorsero alla democratizzazione del paese D. Carlo Intronto, D. Cesare Palatucci, Domenico Cuomo, Francesco Marino, che fecero parte della Municipalità. Per tutti vi fu l'indulto.

TERRA DI TORCHIARA

D. Matteo Mastrogiacono

Fu Commissario Repubblicano chiamato in Torchiara per dare un sistema fisso al governo democratico. Fu ricevuto dai Municipalisti con giubilo, col suono delle campane a gloria e spari di maschi a spese di quel pubblico. Organizzò la Guardia Nazionale repubblicana. Fece la scelta del Comandante, ufficiali, sergenti e caporali. Si formò una guardia particolare di sei uomini per sua custodia, coll'assegnamento di mensuali ducati otto per ciascheduno, e destinò un portiere col soldo di mensuali ducati sei a danno dell'Università. Si rinchiuse nella Rocca del Cilento con forza armata e con altra gente repubblicana acquistata in quei contorni per resistere agl'insorgenti Regalisti, faceva delle sortite per arrestar Regalisti, come seguì. Si spedirono due individui armati in Roccaspide per prendere la Truppa dei Patriotti, che riluttarono, onde si avviarono per la Capitale per prender forza. Fecero acquisto di schioppi. Sorpresa la Rocca dai Regalisti armati, vi fu un lungo combattimento, rimasero feriti tre Regalisti, estinti due repubblicani, ed altri quattordici

repubblicani col Mastrogiacomo arrestati. Condannato ad esportazione dai Reali Dominii con processo regolare. È uscito coll'indulto del 1 maggio 1801.

D. Giambattista Riccio

Si portò in Capaccio a chiamare il Commissario Repubblicano D. Matteo Mastrogiacomo, che condusse in Torchiara per stabilire un sistema fisso sul Governo Democratico, dopo essere già rimesso l'Albero. Tenne in casa il Commissario organizzatore Francescantonio del Mercato. Nell'atrio di sua casa faceva panizzare in Torchiara per conto della Truppa repubblicana sistente nella Rocca del Cilento. Sopravvenne l'indulto dei 30 Maggio 1800.

Giuseppe Aulisco

Arrestato nella Rocca del Cilento ove fu sorpreso cogli altri repubblicani. È pubblica voce che da Nicola Vitagliano fu destinato alla custodia dell'Albero con soldo. Godè l'indulto del 10 febbraio 1801. Si distinse poi nella sommossa il notar Gennaro De Vita... presidente della Municipalità.... Concorse nella ripiantagione dell'Albero, dopo essere stato abbattuto dietro la notizia dell'avvicinarsi delle Armi Reali... ricevè con dimostrazione il Commissario Mastrogiacomo. Son pure notati nella Relazione D. Crescenzo Picone, il Sac. D. Giuseppe e D. Catiello Rizzo e Marco Garofano.